

# Massimo e Raffaele Rossi hanno già preparato il trasferimento. E sul web inizia la campagna di solidarietà a sostegno degli imprenditori

## Al Nord i titolari del ristorante 'Ciro a Mare'

**PORTICI (ec)** - Hanno lasciato la Campania, alle 8 in punto di ieri mattina, **Massimo e Raffaele Rossi**, i titolari del ristorante 'Ciro a mare' di Portici chiuso per camorra dopo l'ennesimo attentato intimidatorio. Con le rispettive famiglie, hanno salutato il loro legale cui è affidato il disbrigo delle pratiche burocratiche e sono partiti, diretti in due località diverse del Centro-Nord. Prima di andare via dalla regione, i titolari hanno espresso il desiderio di rilassarsi e riprendere i giusti equilibri familiari, dopo il clamore di questi giorni. Nessun ripensamento a ritornare, è trapeolato dalle loro parole. A quanto si è appreso, un ristoratore umbro ha offerto loro la possibilità di investire nel campo della ristorazione e sarebbero già in corso contatti. I messaggi di solidarietà per i titolari del ristorante 'Ciro a mare' di Portici e gli inviti a restare in città, viaggiano anche in rete, su Facebook. E lì che è nata la bacheca di 'Sosteniamo i proprietari del ristorante 'Ciro a mare' (nella foto) costituita da un "gruppo di cittadini che non ha intenzione di sottomettersi ai biechi giochi della camorra e vuole sostenere i proprietari del ristorante perché non si facciano intimorire e decidano di riaprire al più presto". Su Facebook c'è chi

scrive "un'icona della città di Portici si perde", chi propone una "colletta", chi una marcia-fiaccolata fino al ristorante, e chi semplicemente "forza Massimo", o "sono con voi". Qualche amico della famiglia Rossi scrive: "Mi dispiace tanto per Massimo ed Alessandra, per gli sforzi ed il coraggio di questi anni, che ormai sono vani... buona fortuna ragazzi...". E qualcun altro: "probabilmente saranno costretti ad andare via...Io credo sia la cosa migliore, parliamoci chiaramente, non si può vivere così". "Non è facile resistere in una situazione di isolamento, come quella in cui si sono ritrovati i titolari del ristorante 'Ciro a Mare' di Portici. E' una sconfitta non solo dello Stato, ma di tutti". Così **Tano Grasso**, presidente onorario della Federazione Nazionale Antiracket, interviene parlando dai microfoni di Ecoradio del recente caso di cronaca che ha visto al

centro una coppia di giovani imprenditori campani. "A Portici, inoltre, non c'è in gioco solo una richiesta di pizzo - continua Grasso - ma una cosa ben più complicata ovvero il tentativo di mettere mano su aziende pulite da parte della camorra". "Serve un investimento politico straordinario se si vuole scrivere la parola fine a questo fenomeno. A partire - sottolinea il presidente onorario della Federazione Nazionale Antiracket - dal modo in cui si selezionano i gruppi dirigenti nei paesi e nelle città". "La lotta alla mafia - conclude Tano Grasso - non si combatte solo con la repressione poliziesca e giudiziaria. C'è bisogno di un impegno quotidiano della politica sul territorio: è questo l'anello debole". I rappresentanti del settore produttivo campano, riuniti ieri nella sede dell'Ascom di Napoli, hanno confermato l'impegno a fare fronte comune contro la

camorra e il racket. "Sicurezza e consumi sono due emergenze assolute e prioritarie", ha detto il presidente provinciale dell'Ascom **Antonio Pace** in riferimento all'incendio doloso del ristorante "Ciro a mare" di Portici, chiuso dopo l'ennesimo avvertimento della camorra. "Il rilancio della filiera turistica e commerciale - ha aggiunto **Maurizio Maddaloni**, presidente di Commercio Campania - non può prescindere dal rispetto della legalità: una necessità obbligatoria per tutti i settori di Napoli, della Campania e del Mezzogiorno". "In quanto associazione generale del Commercio, Turismo e Servizi - ha concluso Pace - dobbiamo garantire agli imprenditori il ripristino di un minimo di agibilità istituzionale e politica". "La camorra c'è, ma c'è anche lo Stato che deve combatterla". Lo dice **Luisa Bossa** deputato del Pd e membro della Commissione Antimafia, commentando l'attentato del racket contro il ristorante. "Noi, in Commissione Antimafia - spiega Bossa - stiamo provando a fare un testo unico di supporto a tanti imprenditori taglieggiati. Oltre alle inchieste, bisogna costituire un fondo abbastanza sostanzioso per dare una mano a tutti coloro che non potrebbero iniziare".



### RACKET A PORTICI

#### Testimone in aula contro i Vollaro

**PORTICI (Giuseppe Letizia)** - E' cominciato ieri il processo per sette esponenti del clan **Vollaro**: secondo l'accusa, costrinsero alla chiusura la proprietaria di un bar in piazza San **Ciro a Portici**. Ieri è stata ascoltata dai magistrati per oltre sei ore: dalle 10 alle 17 e 45. E' stata accompagnata dal presidente dell'associazione antiracket di San Giovanni a Teduccio, **Silvana Fucito**. In aula era presente **Davide Imberbe**, il proprietario di una catena di supermercati a Portici, che denunciò gli estorsori. In un clima rovente la titolare del "Bar Madonna" ha raccontato la vicenda, spiegando di essere "stata costretta a cessare l'attività commerciale, dopo pesanti e ripetute minacce. Rivendicavano la proprietà del bar". La donna in quel periodo ebbe un grave problema di salute e chiuse il locale per poche settimane. Ma quando tornò "trovai un nuovo lucchetto alla serratura. Da quel momento sono cominciate le intimidazioni e ho deciso di lasciare stare. Nel 2007 ho denunciato tutto all'autorità giudiziaria, dopo un anno e mezzo di vessazioni". Questa la ricostruzione della donna ieri in tribunale. La difesa ha chiesto che la donna deponesse dietro ad un paravento, rivolta verso i giudici. Ha trascorso oltre sei ore in questa posizione. Mentre il trenta gennaio è prevista un'udienza per un confronto diretto con gli imputati. In una sorta di riconoscimento visivo. "La proprietaria del bar si è stancata di combattere e ha mollato tutto - ha chiosato in tono amaro **Silvana Fucito**, al termine dell'udienza - si è sentita sola e non ce l'ha fatta. Gli agenti del commissariato di Portici più volte hanno suggerito di riaprire l'attività, che avrebbero vigilato personalmente su di lei e sul negozio. Ma non c'è...io nulla da fare. E' una vittoria per la malavita organizzata".